

A PROPOSITO DELLA VALUTAZIONE... QUALI NOVITÀ

Intervista a Grazia Dell'Orfanello



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino

MARIA PAOLA PIETROPAOLO - Ho pensato di intervistarti, Grazia, in qualità di referente per il tema della valutazione nell'ambito della rete delle scuole Senza Zaino. Sono anni ormai che ti occupi di questo tema, anche di recente hai condotto un gruppo di ricerca sugli strumenti... chi meglio di te può aiutarci a chiarire la situazione attuale? Dal 31 ottobre di quest'anno sono entrate in vigore le modifiche alla valutazione previste dalla legge 1° ottobre 2024 n. 150. Anche questo ministro, come vuole la tradizione nel nostro Paese, ha messo la sua firma a nuove regole sulla scuola.

In particolare interviene sul voto di condotta e le sospensioni disciplinari per la scuola secondaria mentre, per la primaria, sull'espressione di giudizi sintetici (in vigore fino al 2008, sostituiti poi dai voti numerici fino al 2020) in aggiunta a quelli descrittivi.

Quello che colpisce sono anche le motivazioni che accompagnano queste modifiche: tutelare l'autorevolezza del personale scolastico, facilitare la comprensione della valutazione da parte delle famiglie migliorando così i rapporti tra genitori e docenti.

Dovremo attendere ancora ben sei mesi (!) perché siano emanati i regolamenti specifici che renderanno attuative queste norme. Nel frattempo sarà maggio e... con il beneplacito del calendario scolastico, i docenti improvviseranno delle interpretazioni... Tu cosa pensi a proposito dei giudizi sintetici nella scuola primaria?

GRAZIA DELL'ORFANELLO¹ - Attualmente è in vigore il DDL S. 924 2020 che introdusse la valutazione descrittiva iscrivendola nell'ambito formativo.

¹ Anche se assolutamente convinta dell'importanza della scrittura inclusiva e della valorizzazione di genere, per favorire la lettura ho usato il consueto maschile.

«Finalmente fuori dal voto numerico!» abbiamo esclamato in molti. Per le note ragioni.

Il movimento Senza Zaino ha partecipato sempre a tutte le forme di protesta e pressione perché questo avvenisse in accordo ai nostri tre valori di riferimento: l'Ospitalità, la Responsabilità e la Comunità a cui il voto, inteso come Numero, era assolutamente estraneo.

«Esso introduce competizione, tensione esagerata verso il risultato, disuguaglianze per gradi di prestazione, classificazioni, divisioni tra gli studenti; in breve disturba e talvolta distrugge quel clima di solidarietà, condivisione e collaborazione che costituisce la condizione per poter applicare il nostro modello di Scuola Comunità». Inoltre focalizza il rapporto tra docenti e famiglie solo sugli esiti dell'apprendimento eclissando la comprensione dei percorsi soggettivi e l'approfondimento dei possibili miglioramenti.

Mi rendo conto che ho dato per scontato la sostanziale uniformità dei giudizi sintetici e dei voti. E in gran parte è proprio così. Dire *ottimo, buono, sufficiente, insufficiente* non è molto diverso da dire *otto, sei, cinque, quattro*; certo ci chiediamo se saranno introdotti anche il *gravemente insufficiente* o il *discreto*.

A proposito del *discreto*, non capisco sinceramente come possa contribuire a fare chiarezza nella comprensione dei giudizi, cosa può significare esattamente?

Comunque la scala si riduce a quattro o a sei invece di dieci livelli (anche se già era ridotta nella prassi) e non si può fare la media matematica delle parole. Forse è questa la sostanziale differenza?

Quindi tutte le altre motivazioni che ci vedevano contrari al voto rimangono valide anche a proposito dei giudizi.

MPP - Cosa pensi della reintroduzione del voto in condotta nella scuola secondaria di primo e secondo grado, che sembra riportare le lancette del tempo indietro di parecchi anni? Di fatto, una valutazione periodica e finale del comportamento inferiore a 6 comporterà, con la nuova normativa, la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato.

Una vera e propria bocciatura per motivi disciplinari.



Grazia Dell'Orfanello

Sociologa e pedagoga, membro del Gruppo Fondatore della Rete Senza Zaino con l'incarico di responsabile per la valutazione e la ricerca; ricercatrice e docente MIUR, ha condotto attività di formazione presso le Università degli Studi di Pisa e Firenze, conduce azioni di ricerca, gestione progettuale e valutazione.

GDO - Ci sono molti studi, e l'esperienza sul campo di molti docenti e genitori nonché di studenti, a dimostrare che le bocciature servono a poco o nulla se si ha come obiettivo il bene dello studente. Servono però molto bene ad aumentare la dispersione scolastica! Poiché per quanto riguarda le bocciature legate agli apprendimenti abbiamo visto che funzionano molto di più i percorsi di miglioramento individuali o di piccolo gruppo e la peer education, a maggior ragione ciò dovrebbe valere per i comportamenti inadeguati attraverso cui si manifesta spesso un malessere legato alle condizioni familiari o sociali. La normativa ora prevede poi, per gli studenti con comportamenti sanzionati dalla sospensione oltre due giorni, l'obbligo di svolgere «lavori socialmente utili». Queste «attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche e individuate negli elenchi predisposti dall'amministrazione periferica del Ministero dell'Istruzione e del Merito» ricordano un po' la giustizia riparativa e sono in linea con lo statuto degli studenti e delle studentesse. Questo sembra positivo, però c'è una condizione per il successo di queste attività, è la libera adesione del soggetto. Molto dipenderà dunque da come si giungerà alla delibera della sanzione, se attraverso percorsi di autovalutazione e consapevolezza o in modo burocratico e unilaterale.

MPP - Questi provvedimenti sono stati giustificati con il bisogno di riaffermare il rispetto per i docenti, la loro autorevolezza nonché la responsabilità individuale degli studenti. Tu pensi che questo atteggiamento «punitivo» sia funzionale all'obiettivo dichiarato?

GDO - In realtà mi chiedo se il rimedio non sia peggiore del male. Sono convinta che il rispetto non sia una caratteristica dei singoli studenti, ma sia il risultato di un processo che si costruisce nella relazione tra docente e studente, nelle azioni della quotidianità che si svolgono in classe, nelle caratteristiche della cornice in cui la relazione si

forma. Dovrebbero esserci nella classe tempi e spazi dedicati alla riflessione, un sistema di lavoro che comprenda aspetti di collaborazione, l'atteggiamento di cura sia degli spazi che delle relazioni, ecc. Si parla anche di *responsabilità* degli studenti; che nelle intenzioni della legge sembra più legata all'idea di «assumersi la colpa di quanto commesso». Responsabilità non è questo, è prendersi l'impegno della propria crescita negli apprendimenti come nei comportamenti, è correlata al riconoscimento e alla libera adesione e scelta e non all'ubbidienza e alla sottomissione acritica che sono invece comportamenti molto pericolosi nel lungo periodo. L'autorevolezza dei docenti poi è anch'essa una condizione che nasce nella relazione con il singolo studente, con la classe e anche con la comunità scolastica più generale comprendente le famiglie e le istituzioni. È il frutto anche qui del prendersi cura, dell'impegnarsi nelle relazioni e nelle attività più direttamente disciplinari. L'autorevolezza è certamente legata anche al carisma e alla professionalità ma si espleta nel quotidiano. Ai docenti non può essere chiesto di essere tanti Napoleone, ma di prendersi a cuore le cose e le persone e di prevenire più che sanzionare i conflitti. Lo strumento della sanzione a partire dai compiti a casa punitivi o i brutti voti fino alla sospensione non aumenta l'autorevolezza ma la distanza relazionale.

MPP - Il nostro modello di scuola come si pone rispetto a queste novità?

GDO - Il modello di scuola senza Zaino da sempre persegue valori come la responsabilità e la costruzione di una comunità nell'aula come nella scuola e nel territorio. Vogliamo ospitare tutte le diversità e dunque siamo da sempre attenti alla cura delle relazioni e degli ambienti che le contengono. Tutto ciò è la migliore prevenzione all'insorgere di conflitti che possono poi sfociare in comportamenti sanzionabili.

E tutto questo avviene proprio perché applichiamo la normativa esistente a partire dalle Indicazioni nazionali.

Per quanto riguarda la scuola primaria poi, da alcuni anni portiamo avanti una valutazione in itinere, formativa, Mite attraverso anche lo studio e la ricerca di pratiche e strumenti adeguati. Ci preoccupiamo anche di una valutazione periodica e finale che tenda a stabilire un dialogo con la famiglia che vada più in là dei semplici esiti finali ma tenda alla nascita di un'alleanza pedagogica con i genitori per il bene degli alunni che entrambi abbiamo a cuore.

MPP - La valutazione «mite» come si concilia con queste nuove normative?

GDO - Questa legge si occupa solo di valutazione certificativa, periodica e finale, noi di Senza Zaino ci occupiamo, come dicevo prima, anche di una valutazione in itinere e formativa che abbiamo chiamata Mite.

Essa è amichevole (pur essendo rigorosa e intenzionale), progettata insieme all'attività didattica nel team docente e condivisa con studenti e genitori. Cura le relazioni tra docente e studente e il clima collaborativo



della classe e dà molto spazio all'autovalutazione. Dà fiducia allo studente ed è sostenibile per i docenti senza aumentare troppo il tempo dedicato. Privilegia l'analisi centrata sul percorso a quella centrata sul «prodotto», utilizza i feedback provenienti dai risultati per regolare il sistema insegnamento-apprendimento, migliorarlo costantemente e valorizzare tutte le risorse disponibili per superare eventuali difficoltà e problemi.

Ogni studente ha diritto a questo tipo di valutazione per raggiungere il successo scolastico.

Critichiamo fortemente il modello motivazionale del *bastone e della carota*, su cui invece si fondano le scelte che hanno portato a questa nuova legge, perché i suoi principi sono obsoleti e in realtà non funziona, cioè non migliora gli apprendimenti e nemmeno le condotte.

La paura del brutto voto dovrebbe, secondo questo modello, far lavorare di più gli studenti, in realtà ingenera soprattutto ansia da prestazione e competizione con i compagni di classe provocando una diminuzione del livello delle performances.. e questo è provato da numerose ricerche.

I premi (i buoni voti) poi attivano una motivazione estrinseca, che non proviene dagli interessi personali e dagli ancoraggi ai vissuti e all'esperienza e dunque è superficiale e di breve durata e non provoca apprendimenti e comportamenti duraturi.

Lavorare e studiare per ottenere l'approvazione dei docenti o degli adulti di riferimento provoca poi una sorta di dipendenza, nemica dell'autonomia e quindi di quella responsabilità degli apprendimenti e dei comportamenti legata alla libera scelta.

Concludendo, vorrei chiudere con una riflessione sull'atteggiamento nefasto del legislatore quando non fa che «aggiustare» le normative seguendo i suoi convincimenti, talvolta solo ideologici e incuranti delle evidenze scientifiche, senza avere presente il quadro generale sia normativo sia di contesto sociale.

Ad esempio, non proporrei mai di abolire qui e ora la bocciatura e lasciare tutto invariato anche se, come dicevo, non credo che le bocciature siano utili al miglioramento della preparazione degli studenti e alla maturazione di comportamenti corretti.

Vivere senza la paura della bocciatura aiuterebbe gli studenti ansiosi, ma un professore che non avesse altri strumenti come gestirebbe la classe?

Occorre un approccio olistico e scientifico, mutare la cornice e non solo la tela o peggio alcuni particolari dell'affresco e tenendo sempre presente un principio fondamentale: imparare non è una gara che prevede una vittoria e una graduatoria di merito alla fine, ma è un diritto di ciascuno, riconosciuto dalla nostra Costituzione.